

Dodici prove

DELLA

INESISTENZA DI DIO

Compagni,

Vi sono due modi di studiare e di tentare di risolvere il problema della inesistenza di dio.

Il primo consiste nello eliminare l'ipotesi dio dal terreno delle congetture plausibili o necessarie, mercè una spiegazione chiara e precisa, meglio l'esposizione di un sistema positivo dell'Universo, delle sue origini, dei suoi sviluppi successivi, dei suoi fini.

Questa esposizione renderebbe inutile l'idea di dio e distruggerebbe in anticipo tutta la costruzione metafisica, sulla quale i filosofi spiritualisti ed i teologi la fanno risiedere.

Ora, allo stato attuale delle conoscenze umane, se ci si attiene, come di dovere, a ciò che è dimostrato o dimostrabile, verificato o verificabile, cote-sta spiegazione manca, cote-sto sistema positivo dell'Universo non esiste. Esistono, certo, delle ipotesi ingegnose e per nulla irragionevoli; esistono dei sistemi più o meno verosimili, i quali si basano sopra una quantità di constatazioni e rilevano dalla molteplicità delle osservazioni sulle quali è edificato un

carattere di probabilità veramente impressionante; del pari si può francamente sostenere che questi sistemi e supposizioni sopportano vantaggiosamente il conforto con le affermazioni dei teisti; ma, a vero dire, su questo punto, non vi sono che delle tesi, che, non possedendo ancora il valore delle certezze scientifiche e, ciascuno rimanendo libero di accordare la preferenza a questo o quel sistema in contrasto, la soluzione del problema così posto, appare, almeno al presente, doversi riservare.

Gli adepti di tutte le religioni, conoscono così bene il vantaggio che v'ha per loro nello studio del problema così posto, che tentano tutti, costantemente, di ricondurlo allo stesso punto; e se, anche su questo terreno, il solo sul quale possono ancora fare una discreta figura, non escono dal dibattito — e tanto ci corre! — con gli onori della battaglia, è loro tuttavia possibile di mantenere il dubbio nella mente dei loro correligionari: punto capitale per i preti, il dubbio.

In questo corpo a corpo, in cui le due tesi si stringono, si afferrano e cercano di abbattersi, i teisti ricevono dei colpi assai rudi, ma ne danno anche. Bene o male, si difendono e, rimanendo incerto il risultato del dibattito, la folla, i credenti, malgrado siano magari stati posti con le spalle al muro, possono gridare vittoria.

Ciò che del resto non mancano di fare, con l'imprudenza cui li distingue; e questa commedia riesce

a mantenere sotto la ferula del pastore, l'immensa maggioranza del gregge.

È tutto quello che desiderano codesti "cattivi pastori".

IL PROBLEMA POSTO IN TERMINI PRECISI.

Tuttavia, compagni, c'è un secondo modo di studiare e di tentare la soluzione del problema dell'inesistenza di dio.

Consiste nell'esaminare il dio che le religioni presentano alla nostra adorazione.

Si trova un solo uomo sensato e riflessivo il quale possa ammettere che esiste, codesto dio di cui ci si dice, come se non fosse avvolto da alcun mistero, come se nulla si ignorasse di lui, come se si fosse compreso tutto il suo pensiero ed avessimo avuto da lui le più intime confidenze: "Ha fatto questo, ha fatto quello; e anche questo, e anche quello, ha detto questo, ha detto quello, e anche questo, e anche quello. Ha agito e parlato in questo e quel senso per la tale ragione. Vuole la tale cosa, ma proibisce la tale altra; premierà le tali azioni e punirà le tali altre. Ed ha fatto questo e vuole quello, perchè è infinitamente saggio, infinitamente giusto, infinitamente potente, infinitamente buono".

A la bonne heure! Ecco un dio che si fa conoscere! Lascia l'impero nell'inaccessibile, dissipa le nubi che lo circondano, discende dalla sommità, conversa coi mortali, confida loro i suoi pensieri,

loro rivela la sua volontà ed incarica alcuni di propagare la sua dottrina e la sua legge e, ancor più, li incarica di rappresentarlo quaggiù, concede loro pieni poteri di fare e disfare, in cielo e sulla terra.

Questo dio, non è il dio Forza, Intelligenza, Volontà, Energia, il quale, come tutto quanto è Forza, Intelligenza, Volontà, Energia, può essere volta a volta, secondo le circostanze e per conseguenza indifferentemente buono o cattivo, utile o nocivo, giusto o iniquo, misericordioso o crudele; questo dio, è il dio in cui tutto è perfezione e di cui l'esistenza non è e non può essere competitiva, poich'egli è perfettamente giusto, saggio, potente, buono, misericordioso, che con uno stato di cose del quale sarebbe l'autore e col quale si mostrerebbe la sua infinita Giustizia, la sua infinita Saggiezza, la sua infinita Potenza, la sua infinita Bontà, la sua infinita Misericordia.

Questo dio, voi lo conoscete; è quello che viene insegnato ai fanciulli, per mezzo del catechismo; è il dio vivente e personale, al quale si elevano templi, verso di cui va la preghiera, in suo onore si compiono tutti i sacrifici, in suo onore pretendono di parlare e agire tutti i cleri, tutte le caste sacerdotali.

(Continua.)

La guerra è la guerra. Peggio per chi l'ha voluta.

La guerra si doveva impedire contrapponendogli la ribellione.

Se sorgesse però dalla guerra la stanchezza e l'odio: la stanchezza della catena e l'odio contro chi l'appresta, potrebbe l'amara delusione dell'oggi rivalersi sulla palpitante attività del domani dell'incendio purificatore.

Benigno Biaschi

Needham, Mass., 9 - 9 - 914

Le marionette della borghesia

sono i sovversivi — quelli per lo più riconosciuti, ufficiali, marchettati e infederati — ma non ne stupite.

Difatti, tutti sappiamo che la borghesia vive ed ha bisogno di inscenature davanti al vulgo e all'inclita, e siccome nelle inscenature sono necessari i comici, dove trovarli meglio che fra i sovversivi ufficiali?

Ha essa bisogno dei suoi loschi calcoli di dare uno spintone al clericalismo "attardatore e concorrente" eccoti a inscenare la protesta pro Ferrer, in cui i sovversivi fanno un mondo di baccano sotto la benevola vigilanza delle autorità massonizzate.

Ha bisogno di campi di sfruttamento, di colonie, di appalti di forniture all'esercito — come in Germania —? eccoti a decantarti la vita e la grandezza della nazione, il surplus della popolazione, la mancanza di campi agricoli, ecc., ecc., a cui socialisti e sindacati si prestano, diventando tutti imperialisti, compenetrati dalle necessità impellenti del popolo teutonico.

Non altrimenti succede in Italia con una reversione di condizioni e di risultati. Perché, mentre la borghesia tedesca ha bisogno di espansione dato il suo immenso sviluppo industriale, quella italiana, all'inverso, ancora tirchia e meschina, ha bisogno di quiete e di raccoglimento. E siccome quiete e raccoglimento non si conseguono senza una pace sicura e duratura, è naturale che essa senta un sacro orrore per la guerra (1). Ma, guarda il caso e la coincidenza, questo sacro orrore suo per la guerra collima perfettamente coi sogni umanitari e cristiani dei sovversivi marchettati e intesserati. L'inscenatura è bella e pronta colle marionette adatte per l'occasione.

Sindacalisti, riformisti, socialisti e anarchici insocialisti — commossi e la criminosi — imprecano alla guerra e fraticida, facendo lacrimare parecchie donne. Borghi, De Ambris, Mussolini, Modigliani (quello dei voti pretini) e compagnia social-sindaco ventrai uola impongono — a mo' di dire — al governo la neutralità, nel mentre dietro le quinte applaude e si frega le mani la borghesia tirchia e paurosa. È uno spettacolo indecente, questo, che ci offrono i sovversivi ultima moda, come quello dello sciopero burlettato di 24 ore dinanzi alle eroiche Marche e Romagne insorte.

Concludendo: imperialisti in Germania, pacifisti in Italia, patriottardi in Francia ed altrove, — questi sovversivi — non hanno forza propria e camminano a rimorchio della borghesia astuta e palancaiola; essi sono semplicemente la sintesi del più vigliacco opportunismo

ammantato di rivoluzionarismo bugiardo e promesse ingannatrici.

A. Scilimbraca

1) Veramente, non è tutto, e sarebbe il caso di rievocare l'"Amleto italico" ed estenderlo ai reggitori ed alla borghesia d'Italia, presi al laccio dei loro sistemi e delle loro camorre. Non si fidano del popolo e non hanno fiducia nel loro "amato e valoroso" esercito che appare manchevole più degli eserciti napoleonici del '70. E non è poco per mettere in cantina le escandescenze nazionaliste.

N. d. R.



Da Seattle, Wash.

Era c'è parecchio che non provavamo godimento intellettuale come quello che ci fornirono le due conferenze dette da Luigi Galleani, il quale — permetta il caro e buon compagno nostro che non lasci questo pensiero tra i miei convincimenti, ma lo dica intero — rimane sempre l'uomo di pensiero che questo completa con l'azione, e la più bella mente severa del sovversivismo di razza nostra in America, che non dica in botoletti ringhiosi che in tutti i tempi della sua agitata esistenza di propagatore intemerato delle idealità anarchiche gli si sono attaccati alle calcagna, speranzosi che si sarebbero finalmente accorti dei guaiti determinati da qualche pedata maestrevolmente distribuita.

Ci parlò su la guerra e il proletariato, dimostrando come la prima, per essere provocata sempre dai ladroni dell'alta finanza e da tutta una fila d'interessi capitalistici che vanno dal fornitore di scarpe sino ai potenti fabbricatori di armi, e per essere fatta dai proletari, che quando non vi lasciano la pelle vi lasciano la maggiore e miglior parte delle loro energie e ne subiscono, soli, le conseguenze in una aumentata miseria, non deve dal proletariato avere alcun palpito che non sia di riprovazione. Si addentra a mettere in rilievo gli interessi contrastanti di chi provoca le guerre e di chi le fa, e con dialettica serrata dice da quali interessi furono spinti i vari coronati a sfoderare le durlindane, accennando alle rivalità industriali e commerciali delle nazioni in conflitto. La neutralità dell'Italia non sorprenderà se si considerano i recenti fatti insurrezionali che tolsero la sicurezza ai timonieri dello stato, anche se i così detti rappresentanti — o creduti tali anche al di fuori di Montecitorio — dell'Italia rossa si siano affrettati alle dichiarazioni..... d'amore alla comune patria.

Quale l'atteggiamento del proletariato nell'ora presente? Quello di tutti i giorni, di ieri, di domani, intensificato dalla minaccia di più avviluppanti ritorsioni e di più squallida miseria; ai coscienti, ai forti il compito di più attivo lavoro a non lasciarsi sfuggire l'occasione se l'acuito disagio renderà le masse più propense ad ascoltarci ed a capirci e meglio disposte

a seguirci.

Mi sono sforzato a dare una pallidissima idea della splendida conferenza, come vorrei darla anche dell'altra (Socialismo, anarchismo e sindacalismo), dove ci rivelò, con lo spirito critico che gli è caratteristico, le differenze teoriche delle tre tendenze sovversive, ma me ne astengo, anche perchè trattandosi d'un tema che fu ed è oggetto di appassionate discussioni, temo di non poter proiettare in tutta la sua vivida luce integralmente il lucido pensiero dell'oratore.

Luigi Galleani lascia fra noi tracce indelebili della sua propaganda ed il rammarico di non averlo spesso fra noi, in questa colonia che numerosa accorse ad ascoltarlo e che frequentemente lo ha applaudito.

Ribelle

Da Portland, Ore.

Località trascurata sinora dalla propaganda anarchica Portland proletaria pur è accorsa numerosa ad ascoltare la parola di Luigi Galleani. E non Portland proletaria soltanto, ma quasi tutta la colonia italiana, attratta dalla fama di valente oratore del compagno nostro.

Due furono le conferenze da lui tenute qui: La Guerra, e Scienza e Religione, tutte e due impressionanti il cervello dell'uditorio, ma più specialmente la seconda, che ha infranto molti idoli anche se può aver scandalizzato molti benpensanti. Perché Luigi Galleani si è affermato anche qui ragionatore persuasivo argomentatore potente ed oratore completo; perchè Luigi Galleani per la sincerità della sua fede e per la facilità dell'espressione arriva al cervello, generando il dubbio tormentoso intorno alle decrepite patriarcali credenze e l'affannosa riflessione nella ricerca di più ragionevoli e sani ideali.

Ateo



Utica, N. Y. — Avete mai inteso parlare di quelle tali arene mobili che tanto frequentemente si incontrano nelle spiagge della Scozia? No? Ebbene, assumo io l'impegno di parlarvene. Il viaggiatore che per ignoranza o per qualunque altra ragione si avventurasse in quei luoghi, dopo un po' di cammino, noterebbe che i suoi piedi affondano nella sabbia. Ma, inconscio del pericolo che gli sovrasta minaccioso, avanza ancora per poco tratto il disgraziato; ed ecco che la sabbia gli copre i malleoli. Spaventato cerca tornare sui suoi passi; ma è troppo tardi e la mota inghiotte un altro pezzo della sua persona. L'infelice allora si dibatte, si contorce, piange, invoca iddio e i santi e..... affonda sempre nell'elemento infido.

Identica cosa avviene a voi, signor direttore dello squallido e gracile funghetto coloniale cui, per somma ironia delle parole e per la smisurata vostra impudenza, intitolate "Il Pensiero Italiano". Ma nel caso nostro però v'è una profonda variante. Le arene mobili sono rappresentate dalle diverse teorie sovversive e il nostro viaggiatore non da un uomo, ma

da un'ostrica, o egregio direttore, dell'esile funghetto coloniale, e quest'ostrica siete voi, perchè agite senza l'ausilio della testa.

Mi spiego: Voi, assillato dal pensiero ossessionante (e v'accordo già un po' di capacità di intelligenza) delle tenebre in cui s'avvolto la vostra minuscola personalità, tentate ad ogni costo aprirvi un sentiero che meni a mettere in rilievo la vostra persona, esul vostro funghetto attaccate a base d'invettive i socialisti.

Due bravi amici, Mazzitelli e Farias vi rintuzzano a dovere e vi sfidano a dire in pubblico comizio il vostro pensiero, se pur ne avete uno. Ed ecco che voi, tristarello, preso al laccio della vostra presuntuosa ignoranza, tentate sfuggire: scivolote, sofisticate sul significato delle parole per riparare all'imprudenza commessa vi scagliate contro gli anarchici, confortato dall'ingenua speranza che in Utica non vi sia alcuno capace di rimbeccarvi. Ma, a vostra mala ventura, c'è anche qui qualcuno che professa e propaga nei limiti delle sue forze queste grandi e nobili idee di redenzione umana, e se accetta e cerca intorno ad esse la discussione, non tollera l'oltraggio dei pigmei che a vanvera cianciano di cose da loro completamente ignorate.

Anarchia non significa violenza, ma in essa si racchiude la concezione di una società basata sull'eguaglianza, perfettamente opposta alla presente basata sull'ingiustizia. E se ricorriamo alla violenza è perchè contro di noi è la violenza.

E poi, voi che riprovaate la violenza se esercitata dagli anarchici, la esaltate quando le orde armate del vostro governo si rovesciano nella Tripolitania erigendo forche, impiccando gli uomini, violentando le donne e incendiando i villaggi. Sapreste spiegarmi questa strana quanto inesplicabile contraddizione? Ma, già, dimenticavo che è per la civiltà che si ammazza laggiù!

Ma voi parlate di distruzione, di delitti perpetrati dagli anarchici. Se voi v'aveste mai pigliato il disturbo di osservare le incessanti trasformazioni della vita avreste capito come sulla distruzione di forme vecchie rampollano nuove forme meglio rispondenti alle nuove esigenze, e non vi sorprenderebbe nè la nostra violenza nè lo spirito di distruzione.

Se poi per delitti intendete parlare dei regicidi che si verificano di tanto in tanto nella nostra società, essi sono subordinati alla stessa legge di rinnovazione sociale e subiscono la medesima sorte delle istituzioni di cui sono gli esponenti massimi, quando oppongono una feroce resistenza al flusso di rinnovazione che s'avvanza. È la punizione del destino, se volete, serbato a tutti quegli oziosi di mente e di braccia che passano nel mondo distribuendo soltanto il male. Peso inutile e vergognoso della terra, la natura li espelle dal suo seno quando l'ora è venuta, ecco tutto.

È dunque inutile che vi affanniate a difendere le cristallizzate istituzioni della società presente: il gigantesco flusso di rinnovazione della vita sociale che s'inoltra minaccioso sotto il nome di anarchismo, nella marcia gloriosa e impetuosa in avanti, travolgerà la vostra meschinità, il vostro funghetto, la vostra bandiera, il vostro esercito, il vostro re, la vostra patria e sulle rovine di questa vecchia e brutale società edificherà la società nuova: l'Anarchia.

Sanculotte

Da Providence

Come dissi nella precedente mia corrispondenza dell'azione espropriatrice praticata per il caro-viveri la disoccupazione e la fame, lunedì, 7, ebbe luogo il terzo comizio in Olneyville Square.

Parlarono oratori diversi in inglese, italiano e francese criticando coscientemente l'opera nefasta e vigliacca d'un pugno di parassiti che, dietro l'ombra di una legge stupida e bugiarda, dissanguano ed affamano i due terzi dell'umanità.

Dopo 12 ore di sana propaganda rivoluzionaria, è dopo d'aver dimostrato praticamente che quando un popolo è cosciente e deciso tutto ottiene senza nulla chiedere, a comizio finito la folla sempre più agitata e cosciente dell'operato precedente, si diresse sull'Atwells ave. e con la rapidità del fulmine mandò in frantumi molte vetrine ivi adiacenti; tutto ciò avvenne prima ancora che arrivassero i banditi in veste gialla che operarono ben 23 arresti, che rilasciarono liberi il giorno dopo sotto cauzione personale che varia a seconda la gravità dell'accusa.

Giorni sono m'è capitato fra le mani un manifesto lanciato da Ventrone, il quale dice di non essere stato lui la causa dell'aumento dei viveri di Providence, ma furono i piccoli sfruttatori.

Ora, io non so — nè m'interessa di saperlo — se questo sia vero o no, ma so soltanto che questi così detti piccoli borsaiuoli non si sono difesi direttamente contro un'accusa lanciata ingiustamente (?) dal più grande degli affamatori e sanguisuga della colonia italiana di Providence che è il vampiro Ventrone.

Il non difendersi, o meglio l'indifferenza di questi piccoli sfruttatori racchiude la loro complicità. Io non dico già questo perchè voglia ergermi a giudice tra Ventrone ed i piccoli famelici acquilotti del capitalismo.

Sabato sera, 12, doveva aver luogo in Charles st. un quarto comizio, ma andò deserto.

Al momento in cui scrivo non sono in grado di dare altri particolari, ma si dice che abbiano operato parecchi arresti. E si capisce il giuoco: la giustizia bisogna pagarla, e quanti più sono gli arrestati tanti più saranno i baiocchi che chi gestisce Mona Giustizia intascherà. Che bella cuccagna!

Evviva la free country di O. Morgari! A titolo d'imparzialità mi sia permesso aggiungere poche parole per certi sedicenti anarchici e a qualche pseudo-sindacalista e ad altri che si sono arrogati il compito di giudicare a rovescio i fatti di lunedì.

Bonardone, che ne dici delle tue polveriere e depositi d'armi clandestini?

Suvvia, abbiate il coraggio della sincerità e dichiaratevi quel che siete. E se non si può pretendere da tutti un cuor di leone, anche se si è fatta la voce grossa nei comizi — e qualcuno è divenuto abbastanza noto per l'attitudine e l'abilità nell'alzare il tacco quando la tempesta scoppia —, non è però simpatico elevarsi a giudici inquisitori, di cui non è penuria nell'odiato campo borghese.

V. Della Vesa

13 - 9 - 914

Il Grande Sciopero magnifico romanzo di CARLO MALATO.

0,65